

# UNGARETTI

## PAUSE E SILENZI COME PAROLE

(IL TESTO INCLUDE NOTE SULLE MODALITÀ DI COMporre DEL POETA)

Pause e silenzi come parole; titolo che mette in evidenza le particolarità della poesia ungarettiana, e nel contempo ne descrive la genesi. Ungaretti è infatti il poeta che segna una svolta fondamentale nella storia della poesia italiana, attuando, con gli effetti dirompenti della sua prima opera pubblicata, “Allegria di naufragi”, una vera e propria rivoluzione. Nel confuso clima della cultura poetica italiana del primo novecento (siamo nel 1919). In quella raccolta, infatti, la poesia si libera di ogni residuo retorico e di ogni intrusione illustrativa. La parola

viene restituita alla sua verità di esperienza conoscitiva originaria e ai suoi valori musicali. La tecnica è completamente rinnovata rispetto alla tradizione: il metro si frantuma, mettendo in evidenza piccole unità ritmiche, per lo più coincidenti con la parola singola che il poeta spesso circonda da pause di silenzio; la punteggiatura viene eliminata; i vocaboli sono presi dal linguaggio parlato, restituiti tuttavia alla loro ricchezza semantica.

Ma la sua innovazione non si ferma qui. Già nella seconda raccolta intitolata “ Sentimento del tempo”, egli si incammina verso un linguaggio molto complesso che dà vita al cosiddetto ermetismo, e aspetto rilevante, giunge alla riconquista di un endecasillabo del tutto nuovo che accoglie, nella sua tradizionale scansione ritmica, le fondamentali conquiste conseguite con l’Allegria di naufragi.

Non voglio tuttavia proseguire nel tratteggiare l'ulteriore evoluzione del cammino poetico di Ungaretti, bensì quello di porre in evidenza ciò che di straordinario è stato introdotto con la sua prima raccolta che, come accennato, ha segnato una grande svolta nella poesia italiana e che gli ha dato la prima, grande notorietà. E' su quella raccolta, quindi, che voglio soffermarmi, lasciando parlare, il Poeta attraverso i suoi scritti, e per incominciare, attraverso una composizione, ancora oggi ricordata, come una delle più condensate e fulminanti dal titolo "Mattina":

M'illumino

d'immenso

Molti, forse, ricorderanno Ungaretti anche per quelli che furono chiamati, in senso quasi spregiativo, i suoi versicoli, dei quali, formalmente, egli non è stato comunque l'inventore. Se leggiamo infatti un brano di una poesia di D'Annunzio tratta da l'Alcyone, "Intra du' Arni", scopriremo come già in quel poeta esistano versi formati da una sola parola:

## INTRA DU' ARNI

Ecco l'isola di Progne

ove sorridi

ai gridi

della rondine trace

che per le molli crete

ripete

le antiche rampogne

al re fallace,  
e senza pace,  
appena aggiorna  
va e torna  
vigile all'opra  
nidace,  
né si posa né si tace  
se non si copra  
d'ombra la riviera  
a sera  
circa l'isola leggiera  
di canne e di crete,  
che all'aulete  
dà flauti,  
alla migrante nidi  
e, se sorridi, lautì

giacigli all'amor folle.

.....

Ma leggendo questo brano, vediamo però, che la brevità del verso non può essere accostata alla conquista originale di Ungaretti. Mentre, Infatti, in D'Annunzio la frantumazione del verso risponde ad un'esigenza puramente musicale, tendente ad accrescere la suggestione provocata dal dolce fluire della parola e dall'intreccio irregolare della rima, in Ungaretti il discorso è diverso. E ce ne rendiamo subito conto confrontando il citato brano di D'Annunzio con "Levante", una delle prime composizioni de "l'Allegria di naufragi" di Ungaretti .

LEVANTE

La linea

vaporosa muore

al lontano cerchio del cielo.

Picchi di tacchi picchi di mani

e il clarino ghirigori striduli

e il mare è cenerino

trema dolce inquieto

come un piccione

A poppa emigranti siriani ballano

A prua un giovane è solo

Di sabato sera a quest'ora

Ebrei

laggiù

portano via  
i loro morti  
nell'imbuto di chiocciola  
tentennamenti  
di vicoli  
di lumi

Confusa acqua  
come il chiasso di poppa che odo  
dentro l'ombra  
del  
sonno

Intanto va detto che già da un punto di vista formale, le due composizioni presentano sostanziali differenze. Innanzitutto la poesia di

D'Annunzio è governata dalla punteggiatura, che la lettura non può fare a meno di rispettare. In quella di Ungaretti la punteggiatura, sulla scia di quanto già fatto in Francia da Apollinaire, è stata completamente eliminata e la sua lettura è esclusivamente regolata dalle pause. Ungaretti ricupererà poi la punteggiatura; ma questo avverrà dopo l'arricchimento conseguito con le esperienze dell'Allegria. Anche la rima in Ungaretti non esiste più.

Ma al di là di queste differenze formali e delle ovvie diversità di ispirazione e di lessico, vi è qualcosa di intrinsecamente diverso che deriva proprio dal modo con cui nasce il verso ungarettiano. Diversamente da D'Annunzio, infatti, ciò che induce Ungaretti a spezzare il verso in tanti versicoli, consiste in una decisa volontà di eliminazione del superfluo, con una tendenza a concludere nella maniera più rapida

possibile, mantenendo nello stesso tempo il “dire poetico” entro un linguaggio essenziale, dove la parola riacquista il suo originale valore semantico e musicale. E questo Ungaretti lo ottiene dividendo, l’endecasillabo nelle sue parti e ponendo le parole l’una sotto l’altra o separandole da isole di silenzio, per sentire, come dice lo stesso poeta, “ogni parola nel suo compiuto, intenso, insostituibile significato.

Ma qual’è stata la causa prima di questa scelta? Ungaretti dice in sostanza che fu una necessità pratica. In un suo scritto del 1963 leggiamo infatti:

“La mia poesia è nata in realtà in trincea. (Nei) tentativi che precedono il volume “Allegria di Naufragi” (...) Il linguaggio non c’era ancora, c’erano tentativi che erano fatti in direzione diversa, con influenze di Laforgue, o potevano

prevalere nel mio caso quelle di Mallarmé. Ma in ogni modo erano tentativi con nessuna sicurezza. La guerra improvvisamente mi rivela il linguaggio. Cioè io dovevo dire in fretta perché il tempo poteva mancare e nel modo più tragico.....in fretta dire quello che sentivo e quindi se dovevo dirlo in fretta lo dovevo dire con poche parole, e se lo dovevo dire con poche parole lo dovevo dire con parole che avessero avuto un'intensità straordinaria di significato”.

Sono parole che ci indicano con chiarezza le cause che hanno spinto Ungaretti verso un linguaggio nuovo, libero da inutili fronzoli, essenziale. Una volta imboccata questa strada, Ungaretti si spinge alle estreme conseguenze con la sua ricerca di essenzialità, investendo con la propria spinta innovatrice, la costruzione stessa della frase sintattica, eliminando ogni legame che faccia da freno al linguaggio analogico e

tutto ciò che impedisce, il proprio svolgimento ‘, privilegiando un collegamento immediato tra l’oggetto su cui si appunta l’attenzione del poeta e la similitudine che conferisce all’oggetto stesso una particolare colorazione; e tutto questo si realizza in una sorta di crescente indeterminatezza di espressione, ottenuta, proprio, grazie alle pause di silenzio ed alla costante eliminazione di tutto ciò che appare al poeta come superfluo descrittivismo.

Non solo ma le pause e i silenzi visti come componenti del verso richiedono, per percepirne integralmente gli effetti, una lettura di ben dosata teatralità.

NOIA

Anche questa notte passerà

Questa solitudine in giro  
titubante ombra dei fili tranviari  
sull'umido asfalto

Guardo le teste dei brumisti  
nel mezzo sonno  
tentennare

Di questa poesia Ungaretti dice che si tratta semplicemente dell'espressione di un effetto impressionista, diversamente dall'analogia poesia "Alla Noia" che appare nella raccolta di versi: "Sentimento del Tempo", dove il tema è già elevato a simbolo e dove il Poeta ha già intrapreso la strada che porterà alla nascita dell'ermetismo.

NASCE FORSE

C'è la nebbia che ci cancella

Nasce forse un fiume quassù

Ascolto il canto delle sirene  
del lago dov'era la città

AGONIA

Morire come le allodole assetate  
sul miraggio

O come la quaglia

passato il mare  
nei primi cespugli  
perché di volare  
non ha più voglia

Ma non vivere di lamento  
come un cardellino accecato

## RICORDO D'AFRICA

Il sole rapisce la città

Non si vede più

Neanche le tombe resistono molto

Avete ascoltato queste poesie? Dite: cosa sarebbero se non venissero rispettate le pause che circondano di silenzio le parole, mettendone in tal modo in evidenza tutta la loro profonda essenzialità?

Credo si possa quindi affermare che la frantumazione del verso, unita all'instancabile lavoro di eliminazione del superfluo, ha comportato un potenziamento della forza evocativa del singolo vocabolo, resa ancor più efficace dalle pause e dai silenzi che si intrecciano alle parole, assumendo pari importanza e conferendo alle parole stesse quella indeterminatezza che apre spazi alla fantasia e che realizza quel "dire tacendo", proprio soprattutto di questa prima stagione della poesia ungarettiana.

Ma versicoli e pause non si collocano nel discorso poetico casualmente, come hanno creduto molti superficiali imitatori, ma rispondono ad una precisa intonazione che si forma nell'anima del poeta.

Dalla ritrovata essenzialità della parola, Ungaretti approda infatti al ritmo secondo un'armonia interiore che il suo innato senso poetico gli detta dentro.

FRATELLI

Di che reggimento siete  
fratelli?

Parola tremante  
nella notte

Foglia appena nata

Nell'aria spasimante

involontaria rivolta

dell'uomo presente alla sua

fragilità

Fratelli

SONNOLENZA

Questi dossi di monti

si sono coricati  
nel buio delle valli

Non c'è più niente  
che un gorgoglio  
di grilli che mi raggiunge

E s'accompagna  
alla mia inquietudine

SOLITUDINE

Ma le mie urla

feriscono

come fulmini

la campana fioca

del cielo

Sprofondano

impaurite

A proposito del ritmo e dell'armonia interiore da cui nasce l'intonazione musicale della composizione poetica, Ungaretti, in uno scritto del '27 in difesa dell'endecasillabo, dice :

“La musica in poesia è dovuta al concorso di infiniti fattori. Dipende anzitutto dal tono (sapienza nell'uso di accenti nel farli più o meno vibrare, più o meno sentire) dipende dal senso

generale, dalla scelta e dal senso di ciascuna parola (senso proprio e senso che le viene dalla sua posizione musicale nel verso e nell'intera poesia, ...) e può dipendere da un non nulla ...”

E più oltre:

“Una poesia ha la facoltà di esercitare su ogni lettore il suo potere magico perennemente diverso, di chiedergli una collaborazione diversa, di ricavarne sempre un'interpretazione nuova; ma i suoni che la compongono, la loro esatta combinazione dovrà essere rispettata...”

Leggiamo ancora qualche lirica con l'orecchio sempre volto a percepire il ritmo che, al di là di quel che si potrebbe pensare dopo l'opera di disintegrazione del verso, continua a reggere, ineliminabile, la poesia di Ungaretti; ritmo che

rifiorisce istintivamente nell'anima del poeta sulla scorta di quello che è sempre stata per lui una prerogativa del canto proprio della lingua italiana, quel canto che ci viene consegnato dalla nostra tradizione millenaria.

## FASE D'ORIENTE

Nel molle giro di un sorriso  
ci sentiamo legare da un turbine  
di germogli di desiderio

Ci vendemmia il sole

Chiudiamo gli occhi

per vedere nuotare in un lago  
infinite promesse

Ci rinveniamo a mancare la terra  
con questo corpo  
che ora troppo ci pesa

**SONO UNA CREATURA**

Come questa pietra  
del S. Michele  
così fredda  
così dura  
così prosciugata  
così refrattaria

così totalmente

disanimata

come questa pietra

è il mio pianto

che non si vede

la morte

si sconta

vivendo

SILENZIO

Conosco una città

che ogni giorno s'empie di sole  
e tutto è rapito in quel momento

Me ne sono andato una sera

Nel cuore durava il limio  
delle cicale

Dal bastimento  
verniciato di bianco  
ho visto  
la mia città sparire  
lasciando  
un poco  
un abbraccio di lumi nell'aria torbida  
sospesi

## VEGLIA

Un'intera nottata  
buttato vicino  
a un compagno  
massacrato  
con la sua bocca  
digrignata  
volta al plenilunio  
con la congestione  
delle sue mani  
penetrata

nel mio silenzio  
ho scritto  
lettere piene d'amore

Non sono mai stato  
tanto  
attaccato alla vita

Interrompiamo per qualche istante la lettura di queste splendide liriche per porci una domanda: ma come è stato possibile a Ungaretti innovare nei modi che stiamo vedendo, la poesia italiana, all'epoca ancora dominata dall'imperante dannunzianesimo? Va qui detto che Ungaretti, nato ad Alessandria d'Egitto da genitori italiani ebbe, e lo dico ovviamente tra virgolette, la

fortuna di vivere il primo periodo formativo della sua personalità, al di fuori delle diatribe poetiche dell'epoca e lontano non solo dal dannunzianesimo, ma anche da un certo residuo accademismo carducciano, da un pascolismo deterioro e da correnti crepuscolari. Egli si nutrì, fino all'età di 25-26 anni, di Egitto, di deserto e di molte letture che lo riportavano alla sua terra di origine, l'Italia, ma anche alla Francia (a Mallarmé, soprattutto); la Francia fu, in effetti, una seconda patria per lui. E quelle letture si sedimentarono in lui, costituendo quell'elemento di base della sua cultura che lo mantenne, e non dico uno sproposito, legato alla tradizione; a quello che egli chiamerà il canto proprio della lingua italiana e che gli consentì di attuare quel rinnovamento della poesia dall'interno, scavando nell'essenzialità della parola, ma sempre mantenendo fermo quel ritmo vitale che egli sentiva fortemente vivere in

sé, e che massimamente riconosceva esistere in Petrarca e in Leopardi.

Ma leggiamo qualche altra sua lirica:

## A RIPOSO

Chi mi accompagnerà pei campi

Il sole si semina in diamanti

di goccioline d'acqua

sull'erba flessuosa

Resto docile

all'inclinazione  
dell'universo sereno

Si dilatano le montagne  
in sorsi d'ombra lilla  
e vogano nel cielo

Su alla volta lieve  
l'incanto s'è troncato

E piombo in me

E m'oscuro in un mio nido

**PREGHIERA**

Quando mi destierò  
dal barbaglio della promiscuità  
in una limpida e attonita sfera

quando il mio peso mi sarà leggero

il naufragio concedimi Signore  
di quel giovane giorno al primo grido

DOLINA NOTTURNA

Il volto  
di stanotte  
è secco  
come una

pergamena

Questo nomade

adunco

morbido di neve

si lascia

come una foglia

accartocciata

L'interminabile

tempo

mi adopera

come un

fruscio

Come avrete potuto rilevare da queste letture, le pause di silenzio formano un tutt'uno coi versi, ne hanno la stessa consistenza e scandiscono il ritmo dell'intera composizione. Sono quelle pause e quelle improvvise troncature sintattiche che potenziano, isolando, qualunque parola, anche insignificante, ed esponendola al vuoto che si apre nella scansione ritmica dopo la troncatura. Se così non fosse la poesia perderebbe parte della sua forza poetica, si appiattirebbe.

Proviamo a leggere due poesie:

CASA MIA

Sorpresa  
dopo tanto  
di un amore

Credevo di averlo sparpagliato  
per il mondo

SOLDATI

Si sta come  
d'autunno  
sugli alberi  
le foglie

Come noterete in “Casa mia” i primi tre versicoli formano un perfetto endecasillabo. Diversa è però la resa poetica se anziché leggere:

Sorpresa  
dopo tanto  
di un amore

leggiamo:

Sorpresa dopo tanto di un amore

Come pure in “ Soldati” diverso è leggere:

Si sta come  
d'autunno  
sugli alberi  
le foglie

dal leggere i due settenari che di fatto  
compongono i quattro versicoli:

Si sta come d'autunno  
sugli alberi le foglie

Va comunque detto, come osserva il Mengaldo  
(e già prima di lui il De Robertis), che la poesia  
ungarettiana con le sue pause ed i suoi

suggerimenti intonativi che la predispongono potenzialmente alla recitazione e alla declamazione, ha una indubbia natura teatrale.

Concludendo, possiamo dire che dopo Ungaretti, comunque, tutto è cambiato nella poesia. Si sono rotti dei tabù. Il poeta si è sentito più libero, non per questo meno impegnato. Anzi, chi credeva di poterlo imitare, ora non viene più neppure citato. Pochi hanno superato lo shock dell'ermetismo e ritrovato una propria via. Non è infatti il modo di far versi che fa la poesia, ma qualcosa di proprio e veramente sentito. E questo è capitato e capita a pochi.

Prima però di terminare, questo nostro incontro, vorrei aggiungere due parole sulle tematiche svolte da Ungaretti in questa sua prima raccolta. Indubbiamente, buona parte della raccolta, riflette il clima di incertezza della guerra che il

poeta ha vissuto e, nella quale, vita e morte si intrecciano continuamente e le cose della vita, proprio per la loro precarietà, acquistano grande rilevanza, anche le più insignificanti. Qualcosa abbiamo ascoltato, a riguardo, cercando tuttavia di non soffermarci troppo sul tema della guerra, per non fare un'esposizione monotematica che non ci avrebbe aiutati a comprendere il senso della poesia di Ungaretti. E proprio per dare maggiori elementi di giudizio su questo aspetto, vorrei leggeste qualcos'altro: ad esempio la lettura dei versi di tre splendide liriche, nei quali il Poeta ci offre esempi di grande poesia su tre tematiche diverse. Mi riferisco ai versi carichi di desolata ineluttabilità di: "In Memoria", scritta per la morte di un amico suicida, nei quali ascolterete il dramma di una vita irrealizzata, tragicamente passata senza lasciar traccia, se non nella memoria del Poeta; gli ardenti versi di "Giugno", che rivelano tutta la natura passionale del Poeta; e per finire, i versi della celeberrima "I

Fiumi” nella quale il poeta, in una pausa di nostalgica serenità, rievoca le fasi della sua vita, nel ricordo delle acque dei fiumi che lo hanno visto nascere e crescere.

## IN MEMORIA

Si chiamava

Moammed Sceab

Discendente

di emiri di nomadi

suicida

perché non aveva più

Patria

Amò la Francia

e mutò nome

Fu Marcel

ma non era Francese

e non sapeva più

vivere

nella tenda dei suoi

dove si ascolta la cantilena

del Corano

gustando un caffè

E non sapeva

sciogliere

il canto

del suo abbandono

L'ho accompagnato  
insieme alla padrona dell'albergo  
dove abitavamo  
a Parigi  
dal numero 5 della rue des Carmes  
appassito vicolo in discesa

Riposa  
nel camposanto d'Ivry  
sobborgo che pare  
sempre  
in una giornata  
di una  
decomposta fiera

E forse io solo  
so ancora  
che visse

GIUGNO

Quando  
mi morirà  
questa notte  
e come un altro  
potrò guardarla  
e mi addormenterò  
al fruscio

delle onde  
che finiscono  
di avvolgersi  
alla cinta di gaggie  
della mia casa

Quando mi risveglierò  
nel tuo corpo  
che si modula  
come la voce dell'usignolo

Si estenua  
come il colore  
rilucente  
del grano maturo

Nella trasparenza  
dell'acqua  
l'oro velino  
della tua pelle  
si brinerà di moro

Librata  
dalle lastre  
squillanti  
dell'aria sarai  
come una  
pantera

Ai tagli mobili  
dell'ombra  
ti sfoglierai

Ruggendo

muta in

quella polvere

mi soffocherai

Poi

socchiuderai le palpebre

Vedremo il nostro amore reclinarsi

come sera

Poi vedrò

rasserenato

nell'orizzonte di bitume

delle tue iridi morirmi

le pupille

Ora il sereno è chiuso

come

a quest'ora

nel mio paese d'Affrica

i gelsumini

Ho perso il sonno

Oscillo

al canto d'una strada

come una lucciola

Mi morirà

questa notte?

## I FIUMI

Mi tengo a quest'albero mutilato

abbandonato in questa dolina

che ha il languore

di un circo

prima o dopo lo spettacolo

e guardo

il passaggio quieto

delle nuvole sulla luna

Stamani mi sono disteso

in un'urna d'acqua  
e come una reliquia  
ho riposato

L'Isonzo scorrendo  
mi levigava  
come un suo sasso

Ho tirato su  
le mie quattr'ossa  
e me ne sono andato  
come un acrobata  
sull'acqua

Mi sono accoccolato  
vicino ai miei panni

sudici di guerra  
e come un beduino  
mi sono chinato a ricevere  
il sole

Questo è l'Isonzo  
e qui meglio  
mi sono riconosciuto  
una docile fibra  
dell'universo

Il mio supplizio  
è quando  
non mi credo  
in armonia

Ma quelle occulte

mani

che m'intridono

mi regalano

la rara

felicità

Ho ripassato

le epoche

della mia vita

Questi sono

i miei fiumi

Questo è il Serchio

al quale hanno attinto

duemil'anni forse  
di gente mia campagnola  
e mio padre e mia madre

Questo è il Nilo  
che mi ha visto  
nascere e crescere  
e ardere d'inconsapevolezza  
nelle estese pianure

Questa è la Senna  
e in quel suo torbido  
mi sono rimescolato  
e mi sono conosciuto

Questi sono i miei fiumi

contati nell'Isonzo

Questa è la mia nostalgia

che in ognuno

mi traspare

ora ch'è notte

che la mia vita mi pare

una corolla

di tenebre

FINE

# ALLA MIA COMPAGNA IN POESIA

UNA STRAORDINARIA COMPOSIZIONE DI UNGARETTI

TUTTA IMBEVUTA DELLA SENSUALITA' ED DEI PROFUMI

DELLA SUA TERRA di SICILIA

## **GIUGNO**

Quando

mi morirà

questa notte

e come un altro

potrò guardarla

e mi addormenterò

al fruscio

delle onde  
che finiscono  
di avvolgersi  
alla cinta di gaggie  
della mia casa

Quando mi risveglierò  
nel tuo corpo  
che si modula  
come la voce dell'usignolo

Si estenua  
come il colore  
rilucente  
del grano maturo

Nella trasparenza  
dell'acqua  
l'oro velino  
della tua pelle  
si brinerà di moro

Librata  
dalle lastre  
squillanti  
dell'aria sarai  
come una  
pantera

Ai tagli mobili  
dell'ombra  
ti sfoglierai

Ruggendo

muta in

quella polvere

mi soffocherai

Poi

socchiuderai le palpebre

Vedremo il nostro amore reclinarsi

come sera

Poi vedrò

rasserenato

nell'orizzonte di bitume

delle tue iridi morirmi

le pupille

Ora il sereno è chiuso

come

a quest'ora

nel mio paese d'Affrica

i gelsumini

Ho perso il sonno

Oscillo

al canto d'una strada

come una lucciola

Mi morirà

questa notte?

